

Cabala e sionismo sulle tracce di Scholem

MARCO RONCALLI

«Il più grande storico ebreo del ventesimo secolo», come lo definì Arnaldo Momigliano? «Il più importante studioso israeliano di scienze umane», come l'ha dipinto Moshe Idel? Probabilmente sì, con buona pace di chi gli diede del "clown" come Else Lasker Schüller o del "pazzo" come Kurt Blumenfeld. Di certo l'uomo che ha offerto all'ebraismo moderno una nuova chiave ermeneutica della cabala. Sì, parliamo di Gershom Scholem: il fondatore non solo di una scuola, ma di una disciplina accademica; il vero pioniere degli studi sul misticismo ebraico quale materia da studiare con criteri scientifici, ribaltando i pregiudizi di chi ne aveva confinato gli oscuri testi esoterici dentro ambiti quali la superstizione e la magia. A Scholem, studioso capace di riflettere sulla tradizione cabalistica, ma anche sul messianismo ebraico, o le differenti forme di sionismo (religioso, laico, morale, politico, spirituale, radicale, ecc.) pubblicando lavori originalissimi, David Biale ha dedicato una nuova biografia ora in libreria nella traduzione di Gian Mario Cao (*Il Maestro della Cabala*, pagine 212, euro 23,00, Carocci). L'autore, docente di storia ebraica all'Università della California, ha conosciuto Scholem da giovane e ha continuato a studiarlo, affascinato dalla sua personalità complessa ed estrosa, ma intrisa di motivazioni e riferimenti spirituali. La sua aspirazione? Realizzare per Scholem «un resoconto della sua vita intrecciato a un tentativo di comprendere l'uomo dall'interno». Qualcosa che gli è riuscito, pur contenendosi in un profilo snello, valorizzando il diario e i ricordi autobiografici giovanili già editi nel '77, nonché le lettere scholemiane. Testi che, accompagnati da testimonianze coeve, hanno permesso a Biale di raccontare Scholem come pensatore straordinario e uomo pieno di passioni e contraddizioni. Un percorso, quello ricostruito in queste pagine, che segue le tappe cronologiche. L'infanzia a Berlino dove Scholem era nato nel 1897 da ebrei assimilati; l'adolescenza e il ginnasio; la Grande Guerra e quel nazionalismo

Esce in Italia una nuova biografia del pioniere degli studi scientifici sul misticismo ebraico. Gli studi dell'americano David Biale

impadronitosi dell'Europa che nulla aveva a che fare con il sionismo (per Scholem distinto da ogni militarismo e cieco patriottismo); gli innamoramenti e le relazioni amorose verso la fine del conflitto mondiale; le tappe di studio a Heidelberg, Jena, Berna (dove incontra Elsa Burckhardt, poi sua

prima moglie), Monaco (dove si laurea in lingue semitiche), ecc. Ecco, tutto l'impegno da eclettico autodidatta fra l'autunno '19 alla primavera '23, anno questo del trasferimento in Palestina – l'altrove simbolico, geografico, spirituale, sempre anelato –, lì lavorando alla Biblioteca Nazionale Ebraica e partecipando alla creazione della Hebrew University dove lavorerà per decenni (nel '33 lì ebbe la sua cattedra di mistica ebraica). Poi l'ascesa del nazismo, la seconda guerra mondiale, la Shoah, lo choc per la morte di figure per lui importanti, come per la sorte degli ebrei europei. E il dubbio di poter raccontare la storia del sabbatanesimo, con il suo tema centrale della redenzione messianica, rinnovando l'ebraismo. E ancora il ritorno sionista alla storia. E la fondazione dello Stato di Israele. La vita pubblica e quella privata (accanto a Fania Freud, l'allieva sposata da Scholem in seconde nozze nel '36), sino a quando la salute l'abbandonò (morì nell'82). Grande importanza nella biografia tessuta da Biale assumono poi i rapporti personali, costellati di incontri e scontri, di battaglie per le idee solo apparentemente astratte. Ecco Martin Buber con la sua influenza sul giovanissimo Gershom, specie dopo il suo interludio con l'ortodossia (tra il '13 e il '15 il suo diario trabocca di espressioni buberiane come il «Dio dell'esperienza vissuta»), anche se poi tra i due ci sarà grande distanza. Ecco Franz Rosenzweig, Walter Benjamin, Hannah Arendt, Carl Jung, Mircea Eliade. Tutti a recare tessere a un mosaico prezioso. Un libro che con un glossarietto dei termini ebraici non sempre familiari a tutti, sarebbe stato perfetto, ma in ogni caso resta più che godibile, anche per chi si avvicina per la prima volta a colui che come «nessun altro, nel nostro tempo» – detto con Stéphane Mosès – «è stato in grado di parlare il linguaggio del giudaismo esoterico con tanta autorità», e di averlo trasformato – detto con Biale – «in qualcosa di cruciale per gli uomini e le donne del nostro tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA